

Il designer Lafortune «L'illuminazione è poesia»

«Se non sai che non è possibile farlo, lo fai e basta». **Luc Lafortune, uno dei più apprezzati «lighting designer» al mondo, ha fatto tappa a Bergamo.**

Canadese della regione francofona del Québec, classe 1958, Lafortune è impegnato in un tour di conferenze in Europa sul tema «Arte e poesia nell'illuminazione scenografica». La sua unica tappa italiana è stata pro-

prio alla Fiera di Bergamo, ospite dell'azienda bergamasca Clay Paky, marchio leader a livello internazionale nel settore dell'illuminotecnica, specie per quanto riguarda concerti e grandi eventi. Clay Paky ha illuminato i tour di Bruce Springsteen, Madonna e altri grandi artisti, il Super Bowl, il giubileo della Regina Elisabetta, le Olimpiadi di Londra e tanti studi televisivi. Ora le loro

luci sono all'Ariston per il Festival di Sanremo.

Luc Lafortune si è concentrato soprattutto sull'aspetto artistico ed emozionale del suo lavoro, confessando di non aver mai studiato gli aspetti tecnici dell'illuminazione, ma di aver proceduto per esperimenti e tentativi. «Il lighting design è come una poesia, gli strumenti tecnici di cui disponiamo sono come le sil-



Luc Lafortune FOTO MARIA ZANCHI

labe e le parole: devono portare a un risultato evocativo».

Lafortune è il creatore originale del disegno di luci del Cirque du Soleil, con cui ha iniziato a collaborare fin dagli esordi, quasi trent'anni fa. In particolare, l'artista canadese ha spiegato la realizzazione di due rappresentazioni del Cirque: «Ka» e «O». «Per "Ka" ho cominciato stilando una lista di parole evocative per ciascuna scena, come "limpido", "monolite", "leggerezza". Da lì sono partito per ricercare immagini rappresentative di questi concetti in video, film, fotografie, che sono diventate il mio riferimento per ciò che volevo si vedesse in scena».

Ancora più estrema l'esperienza di «O», uno spettacolo surreale con attori, acrobati, atleti del nuoto sincronizzato e tuffatori che si esibiscono tra aria e acqua. «Sono partito creando immagini, seguendo il mio intuito e senza pensare alla musica, al palco, alla tecnica. Come quando si scrive una poesia, ancora prima di pensare a come esprimersi, bisogna sapere cosa si vuole dire. Vedere "O" è come andare in una galleria d'arte, mi sono ispirato a Salvador Dalì, Marc Chagall, Vincent Van Gogh, perché penso che l'arte abbia un appeal universale». ■

Marina Marzulli